

Dopo il via libera governativa all'eolico nel Mugello e al geotermico in Val di Paglia e le responsabilità della politica nazionale e toscana: “la tutela del paesaggio e dell'ambiente e la crescita delle rinnovabili sono complementari...”. Basta con la truffa della colonizzazione e deturpazione dei territori, si rendano operative e si incentivino le comunità energetiche locali

L'atto giuridicamente assai discutibile sancito da un Governo dimissionario, che sconfessa l'opposizione motivata delle due Soprintendenze competenti, appare ai cittadini tutt'altro che “una scelta importante di ragionevolezza” (come dichiarato a caldo dal Presidente Giani): appare invece una prepotente dimostrazione di potere, a prescindere dai contenuti reali della questione. Dati i recenti arroganti attacchi alle Soprintendenze dello stesso Presidente e i precedenti discutibili atti legislativi della Regione Toscana approvati – al di fuori di una reale partecipazione delle associazioni di tutela ambientale e paesaggistica – per la “semplificazione” delle norme urbanistiche e dei progetti PNRR, ci diciamo seriamente preoccupati per le affermazioni di Giani di avere già predisposto un “tavolo tecnico” che “porterà a nuove leggi regionali per favorire lo sviluppo delle energie rinnovabili”.

Italia Nostra sostiene, da sempre, l'importanza strategica di accrescere la produzione di energia nazionale, ma non attraverso grandi impianti industriali che comportano il massacro dell'ambiente, del paesaggio e della biodiversità, per di più esautorando e umiliando il ruolo istituzionale delle Soprintendenze: invariabilmente “additate come le responsabili dei freni alla realizzazione di opere pubbliche”, quando invece esse “hanno una loro incolpevolezza di fondo. Il loro compito principale, fissato dalle leggi, è quello della conservazione e della tutela” (Stefano Fabbri, *Le scelte di Draghi. Due facce di una svolta*, “Corriere Fiorentino” del 3 settembre 2022).

Dal corposo reportage edito ne “L'Espresso” del 4 settembre 2022 a cura di S. Alliva-A. Frascilla-C. Sgraccia, dal titolo *Transizione indietro tutta*, leggiamo giudizi equilibrati e in tutto condivisibili, che chiamano in causa le gravi responsabilità politiche.

Agostino De Rebaudengo (presidente di Elettricità Futura) sostiene: “Il ritardo accumulato dall'Italia nel percorso di transizione energetica ha pesanti ripercussioni sia sociali che ambientali [...]. Nel continuare a sollecitare la pubblicazione del quadro delle aree del territorio su cui installare i nuovi impianti, le cosiddette aree idonee. La tutela del paesaggio e la crescita delle rinnovabili sono complementari”;

Franco Arminio (scrittore e paesologo) denuncia: “Quanto è accaduto fino ad ora, ad esempio con il posizionamento degli impianti eolici, è vicino alla truffa. I benefici per i territori non sono abbastanza e gli interessi delle aziende che realizzano gli impianti prevalgono su quelli dei paesi e della popolazione. C'è una colonizzazione degli spazi da parte delle multinazionali ma non una vera redistribuzione della ricchezza prodotta. Servirebbe un piano regolatore che definisse le condizioni su cui basare l'installazione degli impianti, affinché le conoscenze dei privati e la salvaguardia dello spazio pubblico lavorino insieme”.

E' proprio il problema della **conservazione e tutela del patrimonio** – sancito dall'art. 9 della Costituzione e dal decreto legislativo 42/2004, riconosciuto e codificato come **valore primario** da tante sentenze della Corte Costituzionale, del Consiglio di Stato e dei Tribunali Amministrativi Regionali, che viene completamente (e illegittimamente?) obliterato dall'atto del Governo Draghi e da svariati recenti atti e decisioni del Consiglio Regionale e della Giunta Regionale della Toscana. Atti e decisioni che – il fatto va purtroppo sottolineato – hanno incontrato il pieno sostegno e la più cinica complicità della stampa, che non si è vergognata di interpretare con toni di 'magnifiche sorti e progressive' ogni decisione al riguardo.

Basti riportare l'emblematico articolo di Franco Savelli, *Parchi eolici pieni di ostacoli: 8 anni per il via libera*, “Corriere della Sera” del 3 settembre 2022: il quale chiama in causa solo le lungaggini della procedura dei progetti dei cosiddetti *parchi eolici*, o di impianti fotovoltaici, e le responsabilità dei *comitati locali* (e delle *Soprintendenze*), nonostante i progetti avessero tutti “i requisiti che la natura

impone” per essere presto licenziati, e cioè – a suo dire – “le mappe del vento, l’irraggiamento solare, oppure la densità dei pannelli installati in una determinata zona”. Silenzio totale sui valori e sui vincoli presenti per ambiente, paesaggio e biodiversità sui luoghi dove gli impianti avrebbero dovuto essere installati, oltre che sulla colpevole assenza dei criteri e delle mappe che le Regioni e il MITE/Ministero della Transizione Ecologica avrebbero dovuto da tempo (e almeno entro lo scorso mese di giugno) predisporre, per potere individuare le aree idonee a realizzare questa o quella categoria di impianti. Addirittura, il buon Savelli non può trattenersi dal far presente che l’Italia “potenzialmente avrebbe 8 milioni di ettari da poter sfruttare” con torri eoliche e pannelli solari, evidentemente a piacere delle imprese industriali che predispongono i progetti e li calano dall’alto su questo o su quel territorio, privilegiando le realtà periferiche e marginali che – anche per necessità di compensazioni finanziarie pur minime – si dimostrano disponibili ad accogliere a scatola chiusa l’offerta.

Nessun riferimento – da parte di Savelli o di tanti altri giornalisti così attratti dai parchi eolici – alle gravi inadempienze (volute?) della politica, per estendere in modo virtuoso, diffuso e capillare il sistema delle fonti energetiche, in modo democratico e sostenibile e con riverbero dei vantaggi economici essenzialmente sul territorio, come assicurerebbero **le comunità energetiche locali**.

Dal 2019-2020 e strettamente dal decreto 199 del novembre 2021, i cittadini sono in attesa dei decreti attuativi da parte del MITE per rendere facilmente applicabile e operativa la legge che si correla alla direttiva europea “Red II” del 2019 (stabilisce che entro il 2030, a livello europeo, le energie rinnovabili dovranno incidere per almeno il 32% sul consumo finale lordo di energia) e che eroga incentivi per le fonti più innovative, come decreto FER 2 tuttora bloccato. “La voglia di formare comunità è molto alta” si sostiene da parte dell’ENEA/Agenzia per le Nuove Tecnologie. E l’esperto Marco Raugi dell’Università di Pisa dichiara che il vantaggio per l’Italia delle *comunità* sarebbe enorme: “Se le Comunità Energetiche si diffondessero a macchia d’olio potrebbero coprire tutti i consumi domestici del Paese, senza le dispersioni causate dal trasporto dell’energia a grandi distanze” (Elena Dusi, *Pannelli solari condivisi, la riforma ancora a metà che può salvare l’inverno*, “La Repubblica” del 28 agosto 2022).

Ben venga, quindi, il *Programma elettorale PD* che – con tutte le incertezze sul futuro di simili documenti – prevede tante azioni condivisibili, come l’approvazione di una legge contro il consumo di suolo agricolo, l’ampliamento del sistema dei parchi e delle aree protette al 30% del territorio italiano, “la diffusione delle comunità energetiche” (incardinate sul fotovoltaico montato non a terra ma sui tetti, capannoni, parcheggi, ecc.), e la “individuazione delle aree idonee e compatibili con coinvolgimento delle Regioni e delle Soprintendenze nel rispetto della “importanza riconosciuta dalla Costituzione alla tutela del paesaggio” e **purché questo non venga stravolto nella pratica quotidiana e dalle decisioni adottate dai suoi rappresentanti, a capo delle amministrazioni locali**